

IVG

Processo per infortunio sul lavoro, operaio restò paralizzato dopo caduta: ascoltato in aula

di **Olivia Stevanin**

14 Maggio 2012 - 15:51



Savona. “Stavo preparando l’armatura sul terrazzo. Poi, spostandomi, ho urtato il tubo che si è rotto e sono caduto giù”. Così questa mattina, in tribunale a Savona, Shaban Haxaj, 40 anni, muratore albanese (che il 4 settembre del 2008 era precipitato dal terrazzo di una casa in ristrutturazione in Via Nazionale Piemonte, in località Maschio) ha ricordato il suo incidente. L’uomo ha testimoniato nel corso del processo relativo al suo incidente per il quale sono state rinviate a giudizio quattro persone: Mario Musso, il datore di lavoro, Maurizio Briano, il dirigente di fatto dell’impresa, Franco Rocciola, il direttore dei lavori, e Salvatore Gozza, il committente.

Le condizioni dell’operaio, precipitato da un’altezza di circa quattro metri, erano apparse subito gravissime tanto che dopo un primo ricovero al San Paolo era stato trasferito nel reparto Rianimazione del Santa Corona di Pietra Ligure. Dopo diversi giorni di coma farmacologico, l’uomo era stato risvegliato, ma a causa delle gravi lesioni (fratture a livello addominale) aveva perso l’uso delle gambe.

Dagli accertamenti eseguiti subito dopo l'incidente, al dramma si era aggiunto anche un doppio "giallo": fin da subito non era stato chiaro perché l'operaio si trovasse quella mattina in cantiere, né perché il cantiere fosse in attività dal momento che, come aveva precisato il progettista e direttore dei lavori, l'ingegner Franco Rocciola, "il cantiere avrebbe dovuto essere sospeso". Dubbi si erano anche sollevati sulla tipologia di rapporti tra Haxaj e la ditta alla quale erano affidati i lavori, l'impresa Co.Ed. di Mario Musso, della quale l'albanese non era infatti risultato essere dipendente.

L'inchiesta, coordinata dal pm Ubaldo Pelosi, aveva così portato al rinvio a giudizio di Musso, Briano, Rocciola e Gozza, il committente. Secondo l'accusa l'operaio era precipitato dopo che una vecchia ringhiera, che avrebbe dovuto essere sostituita, aveva ceduto all'improvviso. Gli imputati devono rispondere, in concorso, dell'accusa di lesioni gravissime perché non avrebbero preso tutte le necessarie precauzioni per evitare l'infortunio dell'operaio. Il datore di lavoro inoltre deve anche rispondere dell'accusa di aver impiegato in nero il dipendente che era irregolare sul territorio italiano. Il titolare della ditta si era sempre difeso spiegando che l'operaio era in quel cantiere perché doveva recuperare degli attrezzi, ma non per lavorare.

Questa mattina hanno sfilato in aula diversi testimoni tra cui la vittima del terribile infortunio, ora costretto a muoversi in carrozzina, ed il fratello. La vittima ha cercato di ricostruire la dinamica dell'incidente e ha anche confermato di essere dipendente della ditta Musso: "Non avevo il permesso di soggiorno in quel periodo e non ho mai firmato un contratto. Venivo pagato 80 euro per ogni giornata di lavoro" ha precisato Shaban Haxaj. Al termine delle audizioni il processo è stato rinviato al prossimo 1° ottobre quando saranno sentiti gli ultimi testimoni della difesa e gli imputati.